

Domenica XIV/A

(Zaccaria 9,9-10; Sal 144; Rm 8,9.11-13; Mt 11,25-30)

Claro 5 luglio 2020

Le frasi di Matteo che abbiamo appena ascoltato, a mio umile parere, sono fra le più affascinanti e le più ricche di insegnamento di tutti i Vangeli. Da queste poche parole tutti i libri umani vengono oltrepassati; tutti i complicati pensieri, tutte le analisi erudite dei dotti sbiadiscono davanti alla loro luce; tutto il multiloquio, che si rovescia quotidianamente su di noi da parte dei vari mezzi di comunicazione, al confronto rivela la sua spaventosa vuotezza.

Purché tali frasi evangeliche si sappiano davvero capire. La loro profondità è immensa. Io credo che solo la Vergine Santissima, creatura preziosamente “piccola”, resa grandissima da Dio, abbia potuto esaurirne l'intellegibilità.

Qui siamo innanzi ad una sapienza diversa da quella che si impone nel mondo: una sapienza così sublime da esigere una speciale illuminazione dall'alto per essere percepita ed assimilata. Alla Madre di Dio chiediamo di accostarci a queste frasi con l'umiltà di cuore, che è stata sua, e con lo stesso desiderio di aprirsi alla verità divina che ha connotato ogni giorno del suo pellegrinaggio terreno.

Ci è indispensabile un animo semplice e limpido.

Ti benedico, o Padre...perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli (Mt 11,25). Queste cose sono i misteri del Regno, è il disegno che l'amore del Padre ha pensato per noi, è il senso ultimo e vero dell'universo, è la strada sulla quale possiamo arrivare a salvarci. Avvertiamo in queste parole l'eco del canto di Colei che un giorno aveva magnificato Dio perché ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili (Lc 1,52).

E' bello vedere come il Figlio assomigli spiritualmente alla Madre, così come doveva perfettamente assomigliare a lei nelle fattezze del suo sacro Volto. Notiamo come l'originalità e la forte carica della predicazione di Cristo siano state anticipate dall'intuizione affettuosa di Coei che già era stata proclamata "*piena di grazia*".

Non ci meraviglia: nella Vergine del *Magnificat* noi ascoltiamo lo stesso Spirito Santo "*che è Signore e dà la vita*", e che, avendo già *parlato per mezzo dei profeti*, nella pienezza dei tempi è disceso su Maria nell'Annunciazione ed è disceso su Gesù nel battesimo del Giordano, sospingendolo nel mondo a compiere la sua missione di Maestro e di Redentore (cf Lc 4,1.14).

Ti benedico o Padre, Signore del cielo e della terra... Cosa dice Gesù con questa frase che, a ben considerare, è al tempo stesso tremenda e consolante?

In sostanza dice: “Ti ringrazio o Dio, perché ti è piaciuto distribuire tra noi le tenebre e la luce, la finezza di spirito e l’ottusità, l’attitudine a capire il significato vero delle cose, degli avvenimenti, delle idee e la totale incomprendimento, non secondo le regole mondane consuete, con le quali solitamente troviamo avvantaggiati i ricchi di mezzi, di cultura, di appoggi, ma secondo principi nuovi e stupefacenti, che smentiscono tutte le attese terrene e capovolgono l’ordine dei valori comunemente riconosciuto”.

Chi sono, secondo Gesù, quelli che più faticano ad interpretare la cifra dell’esistenza, ad intendere il linguaggio di Dio, a percepire la fondamentale dimensione religiosa dell’universo senza della quale niente nella vita si capisce davvero? Chi sono i “sapienti” e gli “intelligenti” di cui si parla?

Sono quelli che sanno di sapere. Sono quelli che, essendo troppo furbi, troppo informati e troppo complicati, non riescono più a cogliere la semplicità disarmante del progetto del Padre. Sono quelli che sono così bravi a discutere e ad indagare tutta l'esteriore complicazione della dottrina evangelica e della vicenda ecclesiale, che non sono più in grado di vedere e gustare l'interiore linearità e il candore della parola divina che salva, né la soprannaturale bellezza della Sposa amata dal Signore, che è la Santa Chiesa.

Naturalmente, sia ben chiaro, io non intendo minimamente condannare l'onesta e meritevole ricerca intellettuale. Piuttosto occorre essere allertati dall'aridità del cuore, dall'orgoglio, dallo spirito di amara contestazione che sovente accecano coloro che, in virtù del loro prestigio culturale, credono di vedere meglio degli altri in materia di fede e di poter giudicare con voce particolarmente autorevole.

Nella cristianità non mancano quelli che fanno delle loro frequentazioni bibliche le premesse di un atteggiamento di critica e di rancore nei confronti del Magistero costante della Chiesa. Come pure c'è chi si occupa di religione e del mondo ecclesiastico ma sembra ricavarne solo, per sé e per gli altri, dubbio, disorientamento, sterile problematicismo. Sono api snaturate che dal nettare delle parole ispirate e dai fiori della vita ecclesiale pare sappiano trarre soltanto aceto. Di tutti questi Gesù dice: sono i “sapienti” e gli “intelligenti”, cui il Padre si compiace di tenere nascosti i suoi vitali segreti.

Imitiamo lo sguardo umile di Maria, che, essendo evangelicamente umile, è “Sedes Sapientiae”

Ci chiediamo: ma allora i “sapienti” e gli “intelligenti” non hanno posto nel Regno di Dio? No! E' evidente che c'è posto anche per loro perché nel Regno di Dio c'è posto per tutti.

C'è posto anche per loro purché però cerchino di diventare “piccoli”; purché usino della loro scienza e della loro acutezza per contemplare con occhio limpido la verità totale e per superare le inutili complicazioni, purché non si prendano troppo sul serio; purché non si dimentichino che per il Signore del cielo e della terra la fede viva degli animi retti ha un valore infinitamente più grande di tutti i libri e di tutte le discussioni, di tutte le tavole rotonde, di tutti gli stati generali e di tutti i salotti televisivi; purché non si chiudano in consorterie impenetrabili e sprezzanti; purché non abbiano alcun atteggiamento di sufficienza verso la religiosità tradizionale, la “pietas” e il buon senso degli umili, che sono i preferiti di Cristo e i privilegiati del Padre.

Domandiamo, per intercessione della Santa Vergine, l'umiltà e la mitezza del suo Cuore Immacolato, che è stato il più conforme al Sacro Cuore del suo amatissimo Figlio. Allora potremo vedere come Maria la realtà con gli occhi stessi dell'Unigenito, il solo che sa davvero guardare dentro il mistero di Dio. Allora la legge evangelica dell'amore, cui ci siamo sottomessi abbracciando come norma della nostra esistenza l'ideale cristiano, sarà per noi veramente un "*giogo dolce*" e un "*carico leggero*".